

DIETRICH BONHOEFFER

RESISTENZA E RESA

Lettere e altri scritti dal carcere

a cura di

Christian Gremmels, Eberhard Bethge e Renate Bethge
in collaborazione con Ilse Tödt

Edizione italiana

a cura di Alberto Gallas

Postfazione all'edizione italiana
di Alberto Conci

Postfazione all'edizione italiana

Nel panorama teologico del Novecento solo la fortuna della seconda versione del commento di Karl Barth all'*Epistola ai Romani* (1922) è paragonabile a quella di *Resistenza e resa* (considerando non tanto le copie vendute, quanto la risonanza avuta, la frequenza delle citazioni, le discussioni suscitate). Ma mentre la prima è un'opera compiuta pubblicata dal suo autore in vita, la seconda è postuma ed è costituita da una raccolta di lettere e frammenti che Dietrich Bonhoeffer non pensava di pubblicare nella forma (acerba e sommaria) in cui ci sono pervenuti. Anche un'altra opera di grande respiro di Bonhoeffer, *l'Etica*, ci è giunta incompiuta, attraverso dei manoscritti in avanzato stadio di redazione, ma che l'autore non aveva ancora deciso in quale ordine disporre e collegare allorché il suo lavoro fu interrotto dall'arresto, avvenuto il 5 aprile 1943. Per diverso tempo queste sono state le due opere a cui la fama di Bonhoeffer è stata principalmente legata; esse hanno aperto la strada al successo di *Sequela* e *Vita comune* (paragonabili a *Resistenza e resa* nella diffusione, ma non nell'incidenza sul dibattito teologico), che invece furono pubblicate da Bonhoeffer stesso¹.

Così Alberto Gallas richiama, nella *Postfazione all'edizione italiana delle Opere di Dietrich Bonhoeffer*, l'importanza di questo testo, che ha rappresentato un punto di non ritorno nel dibattito teologico del Novecento e che viene qui pubblicato riprendendo integralmente l'edizione critica. *Resistenza e resa* nasce dalla frattura esistenziale causata dall'arresto e dall'internamento nel carcere berlinese di Tegel, ma quell'evento fu il risultato delle scelte operate da Bonhoeffer

¹ A. GALLAS, *Postfazione all'edizione italiana delle opere di Dietrich Bonhoeffer (ODB)*, in D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa. Lettere e altri scritti dal carcere (ODB 8)*, Queriniana, Brescia 2002, 616s.

fer negli anni immediatamente precedenti. Da quelle scelte è opportuno partire per comprendere la portata e la storia delle conseguenze di quest'opera².

* * *

Quando venne raggiunto nella sua casa in Marienburger Allee, a Berlino-Charlottenburg, dal capo del tribunale di guerra Manfred Roeder e dall'agente della RSHA (Reichssicherheitshauptamt) Franz Xaver Sonderegger, Dietrich Bonhoeffer aveva ormai alle spalle un lungo periodo all'interno dell'Abwehr, il Servizio segreto militare di controspionaggio, dove era stato inserito nell'agosto 1940 dal cognato Hans von Dohnanyi. Bonhoeffer faceva parte della sezione centrale del servizio (la sezione «Z»), diretta allora da Hans Oster, nella quale von Dohnanyi era stato trasferito esattamente un anno prima. L'arresto di Bonhoeffer non era legato alla sua attività in seno alla Chiesa confessante né alla sua produzione teologica, ma era la conseguenza di un'indagine che aveva ravvisato nell'Ufficio esteri dell'Abwehr violazioni delle disposizioni relative all'uso di valuta estera. Le ragioni della detenzione sono dunque la conseguenza di quel difficile passo nella direzione dell'azione politica sul quale aveva iniziato a interrogarsi già alla fine degli anni Trenta.

Dopo la chiusura da parte della Gestapo del seminario clandestino di Finkenwalde (1937) e dopo il divieto di soggiorno a Berlino (gennaio 1938), Bonhoeffer si trovò nella necessità di ripensare il proprio posto all'interno della Chiesa confessante alla luce dei cambiamenti personali che si profilavano all'orizzonte. L'idea di lasciare la Germania per l'Inghilterra, come aveva già fatto cinque anni prima, si era riaffacciata nel 1938, l'anno di maggiore debolezza per la Chiesa confessante. Sull'onda dell'entusiasmo per l'*Anschluss* dell'Austria (12 marzo), l'anno si era aperto con la promessa del presidente della Cancelleria per gli affari ecclesiastici, Friedrich Werner, di imporre a tutti i pastori il giuramento di fedeltà a Hitler come regalo di compleanno per il Führer, il 20 aprile, «nella convinzione»,

² Nella biografia di Bonhoeffer, Eberhard Bethge distinse cinque periodi nella partecipazione del teologo alla resistenza tedesca: «Il primo va dalla crisi di Fritsch, all'inizio del 1938, fino al giorno del trattato di Monaco, il 30 settembre 1938; il secondo da questa data fino all'inizio dell'offensiva di Francia, il 10 maggio 1940. [...] Il terzo [...] fino all'arresto del 5 aprile 1943, giorno in cui l'ufficio della resistenza nell'Abwehr fu paralizzato. [...] Il quarto periodo giunge fino al 20 luglio 1944. [...] Il quinto si riduce alla lotta per la sopravvivenza». *DB* 656 (le pagine, qui e in seguito, sono riferite all'ed. it. della biografia).

si legge nell'ordinanza, «che anche nel servizio della chiesa può essere ministro soltanto colui che si mantiene incrollabilmente fedele al Führer, al popolo e al Reich»³. E si sarebbe chiuso con la *Kristallnacht*, la “notte dei cristalli”, il 9 novembre, di fronte alla quale le preoccupazioni di Bonhoeffer vennero confermate dal silenzio generale della Chiesa confessante. In quel clima Bonhoeffer si interrogava sulle possibilità e le modalità della resistenza, senza escludere l'eventualità di lasciare la Germania.

Il tema della fuga non era nuovo a Bonhoeffer. Esso era apparso in *Sequela*, dove però veniva declinato a partire dalla fedeltà alla parola, mentre ora assumeva una più urgente connotazione politica:

È duro a riconoscersi: per l'idea non c'è niente di impossibile, per il vangelo invece ci sono cose impossibili. La parola è più debole dell'idea. Per cui anche i testimoni della parola nel portare questa parola sono più deboli dei propagandisti di un'idea. [...] I discepoli possono anche cedere, fuggire, purché cedano e fuggano solo con la parola, purché la loro debolezza sia la debolezza della parola stessa, purché essi, nella loro fuga, non abbandonino la parola (*ODB* 4, 175).

Questo scontro fra la debolezza dei servitori della parola e la violenza dei fanatici dell'idea assunse nel 1938 contorni drammatici. Bonhoeffer aveva progettato un viaggio a Londra già per Natale, posticipandolo poi alla primavera, dal 10 marzo al 18 aprile 1939. Nella capitale del Regno Unito incontrò fra gli altri Reinhold Niebhuur, docente presso lo Union Theological Seminary, che gli offrì una proposta di insegnamento a New York, successivamente formalizzata con un invito datato 11 maggio 1939. Il documento che chiarisce maggiormente le inquietudini del teologo tedesco è una lettera che egli scrisse da Londra il 25 marzo all'amico George Bell, vescovo di Chichester, nella quale gli confidava:

Penso talvolta di lasciare la Germania. La ragione è il servizio militare obbligatorio al quale sarà chiamato già quest'anno ogni uomo della mia età (1906). Mi sembra impossibile in coscienza partecipare a una guerra nelle attuali circostanze. D'altra parte la Chiesa confessante in quanto tale non ha assunto alcuna posizione definitiva al riguardo e probabilmente non potrà prenderla stanti così le cose. Sicché, prendendo

³ *Gesetzblatt*, 20/4/1938.

posizione, potrei causare un torto considerevole ai miei fratelli, poiché tale presa di posizione verrebbe interpretata dal regime come un'ostilità caratteristica da parte della nostra chiesa nei confronti dello stato. La cosa peggiore sarebbe il giuramento militare che dovrei fare. Questa situazione mi pone dunque in imbarazzo, soprattutto perché avverto che è solo per ragioni di fede cristiana che trovo difficile fare il militare *e pertanto pochissimi sarebbero i fratelli che approverebbero il mio comportamento*. Nonostante tutte le mie letture e le mie riflessioni in proposito non sono giunto a una conclusione su ciò che dovrei fare a seconda delle circostanze. Allo stato attuale delle cose, comunque, se impugnassi le armi 'qui e ora' dovrei far violenza alle mie convinzioni di cristiano⁴.

La posizione che Bonhoeffer esprimeva nella lettera a Bell rappresentava un cambiamento profondo rispetto al pacifismo dei primi anni Trenta. Il richiamo al giuramento, alle indecisioni della Chiesa confessante, al contesto politico-militare e soprattutto quel riferimento al 'qui e ora' esprimono un atteggiamento nuovo, nel quale non viene escluso a priori il diritto alla resistenza armata: Bonhoeffer aveva presente la lettera di Barth al teologo di Praga Josef Hromádka dell'autunno precedente, nella quale Barth aveva sostenuto che «ogni soldato ceco che combatterà e soffrirà, combatterà e soffrirà anche per noi e – lo affermo ora senza esitazione – anche per la chiesa di Gesù»⁵.

Così, in una situazione di grande tormento interiore, il 7 giugno Bonhoeffer salpava con il fratello Karl Friedrich per New York. Il diario di quei giorni resta la testimonianza di una svolta. L'11, sulla nave, scriveva «Se soltanto i dubbi sul mio personale cammino fossero superati!»; il 22, a New York, «Comunque per un tedesco essere quaggiù è insopportabile: si viene semplicemente lacerati. Essere qui durante una catastrofe è semplicemente impensabile, se non viene disposto così. Ma esserne colpevoli in prima persona, doversi rimproverare di essersene andati senza necessità è senz'altro qualcosa che annienta. Non possiamo separarci dal nostro destino, men che meno qua lontano»; il 30 «Date le circostanze decido di partire l'8 [luglio 1939] con Karl Friedrich. In caso di guerra non voglio essere qui e qui oggettivamente non si può sapere nulla della situazione. È stata una decisione importante»; il 7 luglio, ormai sulla nave del

⁴ DBW 15, 160 (la sottolineatura è di B.).

⁵ Cfr. DB 638.

ritorno, «Mi sono reso conto di cose importanti per tutte le future decisioni personali»; e il 9 «Da quando sono sulla nave, la dilacerazione interiore (*innere Entzweiung*) sul futuro è cessata»⁶.

Con il ritorno in patria Bonhoeffer abbracciava la situazione-limite di una nuova forma di opposizione al regime. Questo passaggio, come quello che lo vide protagonista della prima fase del *Kirchenkampf*, avvenne nel silenzio: se nei primi anni Trenta l'ecumenismo aveva condotto Bonhoeffer a prendere apertamente posizione contro il nazionalsocialismo nascente, nel 1939, proprio quando gli amici conosciuti oltremare negli anni precedenti, preoccupati per il precipitare degli eventi, gli offrivano una via di fuga, egli scelse di abbracciare il destino della Germania. Non erano cambiate tanto le priorità, quanto la strada da percorrere per la loro realizzazione.

L'ingresso nell'Abwehr, prima ancora di diventare la causa del suo arresto, rappresentò quindi per Bonhoeffer l'immersione in una situazione esistenziale totalmente nuova, risolvendo – almeno provvisoriamente – il problema dell'arruolamento. Quando venne inserito nei servizi segreti, sul piano ecclesiale si trovava nella condizione di “visitatore” all'interno della Chiesa confessante, un ruolo che rispondeva alla necessità di mantenere i collegamenti fra i pastori dopo la chiusura dei seminari della Chiesa confessante e dei vicariati collettivi che a quella chiusura seguirono. La nuova condizione in cui si trovava non impedì tuttavia che Bonhoeffer fosse oggetto di provvedimenti ulteriormente restrittivi: in seguito a un intervento della Gestapo in un incontro di pastori della Chiesa confessante a Bloestau, nella Prussia orientale (oggi Wischnjowka, nell'oblast di Kaliningrad), il 14 agosto 1940, gli venne notificato a settembre il divieto di parlare in pubblico e l'obbligo di comunicare alla polizia i propri spostamenti, cui si aggiunse nel marzo successivo il divieto di pubblicare scritti. Quest'ultimo provvedimento era per Bonhoeffer particolarmente pesante, poiché egli stava lavorando come è noto ai manoscritti dell'*Etica*, un lavoro che – scriverà nella prima lettera a Bethge che spedisce dal carcere – si rimprovererà di non essere riuscito a concludere (ODB 8, 175): portare a termine l'*Etica* era divenuto in quegli anni il compito più importante sul piano teologico e rientrava fra gli obiettivi che egli si poneva nel caso fosse sopravvissuto alla guerra.

⁶ D. BONHOEFFER, *Scritti scelti (1933-1945)*, a cura di A. Conci, Queriniana, Brescia 2009, 359-378 (d'ora in avanti ODB 10).

Il Bonhoeffer che varcava le porte del carcere era però diverso da quello che, pur scegliendo la partecipazione al destino del suo popolo, aveva fatto rientro dagli Stati Uniti. Anche se egli non ebbe un ruolo di primo piano nella congiura, fra l'estate 1940 e la primavera 1943 aveva vissuto un'immersione senza precedenti negli ambienti della lotta politica al regime nazista.

Innanzitutto aveva cominciato a viaggiare – in Svizzera, in Norvegia, in Svezia, in Italia – per vagliare le condizioni di un appoggio internazionale alla congiura. Questi viaggi gli permisero di entrare in contatto con le diffidenze che all'estero si nutrivano nei confronti della resistenza tedesca e dei suoi obiettivi. Tuttavia Bonhoeffer sperimentò anche la diffidenza degli amici, che non potevano comprendere le ragioni della sua improvvisa apparente collaborazione con il regime. È il caso di Karl Barth, insospettito nel 1942 dalla libertà di movimento di Bonhoeffer, inusuale soprattutto se si tiene conto delle restrizioni che lo avevano colpito negli anni precedenti⁷.

In secondo luogo far parte dell'Abwehr gli rese ancora più chiara la portata e la funzione dell'antisemitismo all'interno dell'ideologia nazista. La questione ebraica era stata al vertice delle sue preoccupazioni fin dalle prime settimane dopo l'avvento di Hitler al potere: essa da un lato riguardava l'agire della chiesa e l'atteggiamento dei cristiani di fronte alle vittime della violenza antiebraica (dal paragrafo ariano alla soluzione finale, passando per la notte dei cristalli), e dall'altro era divenuta uno dei criteri di giudizio più importanti in merito alla legittimità dell'azione dello stato. Non è un caso che il gruppo dei cospiratori dell'Abwehr sia stato protagonista nell'estate 1942 della cosiddetta operazione U7, che permise l'espatrio in Svizzera di un piccolo gruppo di ebrei tedeschi.

Infine la cospirazione pose Bonhoeffer di fronte al problema del futuro politico della Germania e questo aspetto è probabilmente uno dei più rilevanti per comprendere la portata delle sue affermazioni sulla responsabilità nei confronti delle generazioni future. Bonhoeffer collaborava con quella che venne più tardi definita "resistenza dei generali", che riponeva nell'esercito la speranza di rovesciare il regime. Tuttavia, come abbiamo visto, nei suoi viaggi all'estero egli aveva sperimentato la difficoltà a raccogliere consenso sul gruppo dei cospiratori: l'identificazione fra il nazismo e il popolo tedesco e

⁷ Cfr. le lettere di Bonhoeffer a Barth del maggio 1942: *ODB* 10, 617ss.

la sopravvalutazione del consenso per il regime di Hitler divennero un ostacolo quasi insormontabile nella ricerca di un appoggio degli alleati alle azioni della resistenza. Se a ciò si aggiunge il fatto che in un regime totalitario il coordinamento fra i diversi gruppi di oppositori era estremamente difficile e che le prospettive sul governo che si sarebbe dovuto instaurare dopo la caduta di Hitler erano differenti, appare chiaro quanto fosse complesso immaginare un quadro condiviso sulla condizione politica della Germania postbellica mentre Hitler era ancora al potere. Bonhoeffer ne discusse con Barth, il quale dopo la guerra ricorderà: «Il punto principale delle mie conversazioni di allora con Bonhoeffer fu, d'altra parte, questo problema: il progettato nuovo governo della Germania avrebbe dovuto essere autoritario-conservatore o democratico?»⁸. In proposito la distanza fra la posizione di Barth – che riteneva si dovesse riconoscere un «prolungamento della linea neotestamentaria nel senso del concetto “democratico” di stato» – e quella della resistenza tedesca in cui era inserito Bonhoeffer appariva notevole: se era chiaro ai congiurati e a Bonhoeffer che la caduta del nazismo avrebbe dovuto condurre a un regime politico che avrebbe riconosciuto l'uguaglianza dei diritti a tutti i cittadini, ciò non implicava l'immediata accettazione di una democrazia di stampo anglosassone e prevedeva piuttosto di affidare il potere, almeno in una prima fase, al governo di un'élite. Non si trattava, insomma, solo di scegliere la strada più idonea per fermare Hitler (ucciderlo oppure imprigionarlo, come avrebbero preferito alcuni membri del circolo di Kreisau?), ma era necessario individuare la forma di governo che sostituisse efficacemente un regime totalitario, a partire dalla condizione in cui si sarebbe trovato il popolo tedesco alla fine della guerra.

In tale sforzo di progettazione del futuro, due questioni erano ineludibili, anche per Bonhoeffer.

Da una parte era necessario tenere conto dei danni che l'abuso dell'autorità aveva causato nel popolo tedesco e delle responsabilità di coloro che in vario modo avevano sostenuto Hitler. Per Bonhoeffer era chiaro che il potere di Hitler poggiava sull'istupidimento dei singoli e delle masse causato da un'impressionante ostentazione di potenza, ma egli riteneva che tale istupidimento avrebbe potuto essere vinto con un atto di liberazione esteriore: «Tutto dipen-

⁸ J. GLENTHØJ, *Dietch Bonhoeffer vor Kaltenbrunner. Zur Begegnung mit Lordbischof Bell in Schweden 1942*, in *Evangelische Theologie* 26 (1966) 491.

derà, in realtà, dall'atteggiamento di coloro che detengono il potere» (ODB 8, 30). Il problema degli effetti dell'abuso di potere riaffiorerà ampiamente anche nel romanzo rimasto frammento che il teologo scriverà nella cella di Tegel e nelle cui pagine uno dei protagonisti, il maggiore von Bremer, afferma:

Cosa completamente diversa è quando un uomo sfrutta il potere che gli è dato su altri uomini per umiliarli, per mortificarli, per infangarli e per distruggerli. Allora non è più una questione di tono, è un oltraggio, sia agli uomini sia alla carica che si riveste. È la profanazione di qualsiasi autorità autentica e la distruzione di ogni comunità umana, la via più sicura verso l'anarchia. [...] Ci sono molti vizi, ma nessuno che arrechi agli uomini più infelicità dell'abuso del potere, e proprio da parte della gente meschina (ODB 7, 108.109).

E tuttavia, continua von Bremer, «non ci si deve lasciar scoraggiare dall'apparente vanità della lotta» (ODB 7, 110).

Sull'altro versante era necessario fare i conti con l'esperienza fallimentare della democrazia di Weimar, che si era dimostrata incapace di arginare le spinte totalitarie, e con il fatto che Hitler aveva raggiunto il potere proprio grazie alle istituzioni democratiche. Nella famiglia di Bonhoeffer la questione era dibattuta, e la posizione del cognato Gerhard Leibholz – il quale già nel 1933 aveva sostenuto che l'alternativa allo stato totalitario non poteva essere nell'immediato la democrazia, quanto uno stato di stampo autoritario⁹ – era stata sicuramente oggetto di riflessione da parte di Bonhoeffer, il quale aveva affrontato il tema dell'autorità “dall'alto” anche nell'*Etica*. I curatori dell'*Etica*, H.E. Tödt, E. Feil e C. Green, così si esprimono nella Postfazione:

La concezione democratica volgare secondo la quale il popolo sarebbe 'in basso' e tutto ciò che è 'in alto' sarebbe legittimato dal basso, ma anche da esso minacciato nella sua esistenza, Bonhoeffer l'aveva davanti agli occhi nella sua variante peggiore, cioè quella della democrazia pseudoplebiscitaria del Führer. Di qui si spiega la sua insistenza sul riconoscimento della distinzione tra alto e basso. In lui tale distinzione ha primariamente un senso teologico e non politico-sociale. Da essa non

⁹ Cfr. G. LEIBHOLZ, *Die Auflösung der liberalen Demokratie in Deutschland und das autoritäre Staatsbild*, München - Leipzig 1933.

è possibile ricavare alcuna diretta indicazione circa la concezione di Bonhoeffer a proposito della via per arrivare a un ordinamento costituzionale democratico (ODB 6, 381).

Anche se resta dunque difficile ricavare dai testi di Bonhoeffer degli anni Quaranta un chiaro orientamento sulla prospettiva politica della Germania post-bellica, possiamo però sostenere che egli conoscesse bene il dibattito sul futuro istituzionale del proprio Paese in seno ai diversi gruppi di resistenza. Il riconoscimento della dignità della persona, la restaurazione della coscienza dei diritti umani come indipendenti da qualsiasi ordinamento sociale e politico, la necessità di fondare la convivenza sulla certezza del diritto e sull'indipendenza della magistratura, il ripristino del diritto di associazione, il riconoscimento dei diritti della famiglia, il riconoscimento della sicurezza «terrena, spirituale ed economica» dell'uomo, la garanzia dell'istanza giuridica di uguaglianza, la questione della punizione dei responsabili dei crimini di guerra, la struttura delle relazioni internazionali dopo il conflitto – tutti temi che nell'estate del 1943 vennero discussi all'interno del circolo di Kreisau in vista della stesura della costituzione della nuova Germania¹⁰ –, appartenevano in realtà all'agenda di molti gruppi di resistenza che miravano alla fine del nazismo e alla fine della guerra.

Una tale concentrazione sulla sfera secolare della politica e sul futuro della Germania e dell'Europa non comportò per Bonhoeffer l'abbandono della riflessione teologica, ma contribuì a preparare il terreno sul quale si svilupparono i testi successivi.

¹⁰ Cfr. il memorandum di Delp del giugno 1943 in R. BLEISTEIN, *Alfred Delp. Storia di un testimone*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, 125ss.